



SEGRETERIA DI STATO
PER GLI AFFARI ESTERI



***Problemi criminologici
e giuridici
delle molestie assillanti***

CAMPAGNA PANEUROPEA
PER PREVENIRE E COMBATTERE
LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE,
IVI COMPRESA LA VIOLENZA DOMESTICA

IN ADESIONE AL
PROGRAMMA DEL
CONSIGLIO D'EUROPA

Progetto di VALENTINO PIRAGALLI
 Disegnato e fatto dal gruppo
 JONES GIOANNISQUINTI + FERRARI
 + RENZI MACCHETTI



SEGRETERIA DI STATO
PER GLI AFFARI ESTERI



DONNE VITTIME DI STALKING

*PROBLEMI CRIMINOLOGICI
E GIURIDICI
DELLE MOLESTIE ASSILLANTI*

Prof. P. G. Peruzzi

*Direttore del Dipartimento di Studi Giuridici
dell'Università di San Marino*

Eccellentissimi Capitani Reggenti,
Illustrissimi Segretari di Stato,
Signori Presidenti della Associazioni Sammarinesi convenute, Autorità,
Signore e Signori.

Il Dipartimento di Studi Giuridici dell' Università di San Marino ha accolto con entusiasmo l' invito rivoltagli dalle Associazioni sammarinesi per farsi carico dell' organizzazione di un convegno su un tema, che proprio in questo momento si propone all' attenzione dei criminologi e dei giuristi, oltrechè, naturalmente, al comune interesse della pubblica opinione. Il Consiglio Scientifico del Dipartimento ritiene che perseguire una tale attività, come tutte le altre che svolge, sia da collocare tra le sue finalità istituzionali, ricercando la massima utilità e il miglior impegno per creare una efficace ricaduta culturale e scientifica nel paese.

L' argomento da esaminare, appunto, è una rassegna dei molti problemi criminologici e giuridici che, nella complessa società contemporanea, provocano le cosiddette molestie assillanti, e segnatamente tutte quelle molestie che, proprio come vittime, subiscono prevalentemente le donne.

La scelta del tema, oltre che connettersi alla ricordata strumentalità delle attività del Dipartimento, trova oggi altrettante evidenti ragioni in circostanze diverse, tutte ideologicamente e scientificamente rilevanti.

La Repubblica, proprio in questo periodo di tempo, nella persona del suo Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Avv. Fiorenzo Stolfi, ha assunto la Presidenza in esercizio del Comitato dei Ministri del Consiglio d' Europa. E il Signor Segretario di Stato è oggi particolarmente impegnato nel portare all' attenzione dei numerosi paesi europei, che fanno parte del prestigioso organismo di Strasburgo, le problematiche connesse alla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini e, in particolare, della difesa dei diritti delle donne.

L' odierno convegno, che fa seguito alle altre e numerose attività della



Presidenza del Comitato dei Ministri del Consiglio d' Europa., in materia è una ulteriore testimonianza dell' impegno della Repubblica sul tema della difesa dei diritti della persona e segnatamente della difesa della condizione femminile, sul piano morale, sociale e giuridico.

A questa disamina o meglio alla discussione, che si vuole proporre sull' importante tema annunciato, partecipa però con decisive proposte normative, anche il Segretario di Stato alla Giustizia, Dott. Ivan Foschi, cui fanno capo iniziative legislative importanti che si concretano in progetti di riforma dell' ordinamento sammarinese, ispirati alla tutela dei diritti umani.

Il Dipartimento di Studi Giuridici inoltre vuole organizzare una ricerca e tener viva una continua attenzione su questi temi, cui, come si è accennato anche in altre recenti occasioni, deve riconoscersi evidente attualità, manifestando così sensibilità ed impegno anche per la tutela dei diritti della donna nel diritto sammarinese.

Devo anche segnalare che, in modo particolare, all' origine di questo convegno si colloca l' invito della sig.ra Patrizia Busignani rivolto al Dipartimento, che oggi partecipa ai lavori quale responsabile della campagna del Consiglio d' Europa per combattere la violenza contro le donne.

A conclusione di questo mio breve intervento di apertura voglio segnalare che il Dipartimento in materia di molestie assillanti e dei conseguenti problemi criminologici e giuridici è particolarmente qualificato ed ha allo studio l' organizzazione di un osservatorio sulle molestie in generale e sul mobbing in particolare.

Vanta infatti la presenza al suo interno di studiosi molto qualificati per la loro eccellenza in materia e che oggi vi presentiamo come oratori.

In materia di molestie assillanti , appunto, il Prof. Salvatore Luberto, Direttore Scientifico del Master in Criminologia e Psichiatria Forense dell' Università di San Marino, è il coordinatore di ben tre ricerche europee nell' ambito del progetto "Daphne" per la violenza alle donne e ai bambini, nonché del Modena Group on Stalking, cui collaborano studiosi inglesi, olandesi, belgi, spagnoli, sloveni, tedeschi e scandinavi.

Partecipano a queste ricerche di eccellenza anche gli altri due oratori dell' odierno convegno: Prof. Laura De Fazio, associato di Criminologia all'Università di Modena e Segretario del Modena Group on Stalking e il Prof. Alberto Cadoppi, ordinario di Diritto Penale e Direttore del Dipartimento di Scienze Penalistiche dell' Università di Parma, che concluderà il convegno illustrandoci "le problematiche giuridiche attuali e le prospettive normative sullo stalking".

Come Direttore del Dipartimento di Studi Giuridici dell' Università di San Marino, mi corre l' obbligo di ringraziare gli Eccellentissimi Capitani Reggenti che hanno voluto accordare al Convegno il Loro alto patrocinio e per la loro presenza.

Ringrazio altresì il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Avv. Fiorenzo Stolfi, e il Segretario di Stato alla Giustizia, Dott. Ivan Foschi che, con il loro contributo, hanno voluto partecipare anche concretamente al Convegno.

E a tutti gli intervenuti mi sia consentito di formulare un sereno augurio di buon lavoro.



Fiorenzo Stolfi

*Segretario di Stato per gli Affari Esteri,
gli Affari Politici e la Programmazione Economica*

Eccellentissimi Capitani Reggenti,
Autorità,
Gentili Ospiti,
Signore e Signori,

è per me un grande piacere partecipare oggi a per questa nuova iniziativa adottata nel quadro della Campagna paneuropea del Consiglio d'Europa per combattere la violenza nei confronti delle donne, nella quale verrà trattato un tema molto complesso come quello dello stalking, denominato anche "sindrome del molestatore assillante".

Questo fenomeno infatti, che comporta un'attenzione insistente e non voluta verso una vittima designata, risulta forse nuovo a molti, come terminologia, ma certamente costituisce una realtà da sempre presente in ogni società e che purtroppo colpisce prevalentemente le donne.

Sono pertanto lieto che, anche in territorio sammarinese, si possa cominciare a parlare di questo fenomeno così diffuso, ma ancora poco esplorato, in tutte le sue espressioni e nei vari comportamenti che lo compongono, in particolare nella sua pericolosa accezione di anticamera alla violenza fisica e sessuale, come accade almeno nella metà dei casi in cui si arriva all'aggressione.

Nonostante la relativa scarsità di studi di approfondimento a riguardo, sembra infatti ragionevole ipotizzare una significativa relazione tra lo stalking ed altre forme di violenza e i dati raccolti in altri Paesi sembrano confermare, in maniera allarmante, questo legame, in cui peraltro, la molestia persistente aggrava la condizione psicologica della vittima, determinandone un costante senso di paura e minaccia.

Lo stalking risulta particolarmente pesante perché si esprime non solo in modo pervasivo e intrusivo nei confronti della privacy personale, ma anche con una durata piuttosto consistente, dal momento che dalle statistiche disponibili a riguardo, sembra emergere come le molestie si protraggano di solito per una media di quasi due anni.

Negli ultimi decenni, inoltre, è forse possibile riscontrare come condizioni sociali sempre più complesse, abbinate a maggiori possibilità di comunicazione offerte dai mezzi e dalla tecnologia, abbiano contribuito in parte ad un aumento significativo di manifestazioni persecutorie, che si esplicano ora anche attraverso i nuovi mezzi telematici e la telefonia mobile, amplificando la comprensibile angoscia derivante da un continuo sentirsi sorvegliati, seguiti e ossessionati con attenzioni non desiderate.

La giurisprudenza americana è stata la prima ad affrontare specificamente il problema della definizione dello stalking, con la prima legge introdotta in materia nel 1990 in California e la successiva approvazione di leggi anti-stalking in tutti gli Stati americani entro la metà degli anni '90.

Molti altri Stati hanno sviluppato, nel corso degli anni successivi, una legislazione sul problema delle molestie assillanti. A San Marino le disposizioni vigenti non contemplano ancora il fenomeno specifico, ma semplicemente la molestia sessuale, che, qualora non si traduca in atti di violenza, è punita come contravvenzione contro la moralità pubblica.

Ritengo che quest'ultimo aspetto sia particolarmente grave perché questo fenomeno, di difficile emersione, continuerà a rimanere latente se le istituzioni non si attiveranno per garantire certezze di punibilità dei molestatori, a livello legislativo, e, sul piano pubblico e sociale, la presenza di una rete di servizi in grado di accogliere ed aiutare le donne vittime di tale violenza. E' necessario quindi provvedere al più presto affinché anche la legislazione sammarinese possa essere opportunamente adeguata al fine di fornire le imprescindibili tutele della sicurezza della persona.

Per tali motivi, sono veramente grato alla Signora Patrizia Busignani, Responsabile della Campagna paneuropea del Consiglio d'Europa per combattere la violenza nei confronti delle donne, e al Dipartimento degli Studi Giuridici dell'Università degli Studi di San Marino, per aver promosso questa iniziativa di approfondimento sullo stalking, che spero possa contribuire maggiormente alla diffusione della conoscenza del fenomeno, fornendo gli elementi per poterne comprendere le cause e le dinamiche e poter disporre opportune misure di protezione e assistenza per le vittime contro i molestatori.

Anche il Rapporto ONU sulla violenza contro le donne, presentato nel 2006, indica proprio nell'acquisizione di consapevolezza e conoscenza del fenomeno, tramite il coinvolgimento della società civile e delle organizzazioni, in particolare quelle delle donne, specialmente sensibili al



tema, uno dei modi migliori per combattere tale flagello.

Per questo auspico che tali iniziative, volte proprio a promuovere una maggior conoscenza in materia, possano ulteriormente ripetersi e diffondersi.

Desidero in tal senso esprimere un plauso all'incontro promosso dalla Missione Permanente della Repubblica di San Marino alle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa il primo marzo scorso a New York, intitolato "Bambine, vittime del traffico di esseri umani", che ha visto anche la partecipazione di una delegazione del Gruppo Nazionale Sammarinese presso l'Unione Interparlamentare, presente a New York per intervenire, nel corso della medesima giornata, alla Riunione parlamentare sul tema "La prospettiva parlamentare sulla discriminazione e la violenza contro le bambine", organizzata dall'Unione Interparlamentare (UIP) e dalla Divisione per la Promozione della Donna delle Nazioni Unite (UNDAW), nell'ambito della 51^a sessione della Commissione sulla condizione della donna nelle Nazioni Unite.

Tale occasione ha infatti consentito di dedicare un ulteriore spazio di attenzione al grave problema della violenza contro l'infanzia, che ancora colpisce così pesantemente l'universo femminile.

Ognuno di noi, nel proprio ruolo, pubblico o privato, ha il preciso impegno di attivarsi per una più intensa diffusione di una cultura della consapevolezza, affinché possa al più presto maturare una evoluzione della mentalità e dei comportamenti affetti da pregiudizio, verso una visione più aperta dei fondamentali diritti dell'uomo.

Il nostro obiettivo deve essere non solo una forte riduzione dell'ampio universo di fenomeni in cui si esplica la violenza, ma anche il conseguimento di un maggiore rispetto dei diritti umani ed in particolare di quelli delle fasce più deboli della società.

Proprio il rispetto, insieme ai diritti, la rappresentanza ed il riconoscimento, sono i temi principali che caratterizzeranno il 2007 come "Anno europeo delle pari opportunità per tutti", promosso dal Consiglio e dal Parlamento europeo. In tal senso, desidero esprimere l'auspicio che le iniziative che verranno intraprese in occasione di questo speciale anno, possano fornire un contributo sostanziale nel rendere tutti i cittadini più consapevoli dei propri diritti e liberi di vivere una vita priva di discriminazioni.

Ivan Foschi

*Segretario di Stato per la Giustizia,
i Rapporti con le Giunte di Castello, l'Informazione e la Pace*

Eccellentissimi Capitani Reggenti, autorità, gentili ospiti desidero porgere un ringraziamento all'Università degli Studi di San Marino per l'organizzazione di questa importante iniziativa e in particolare al Dipartimento degli Studi Giuridici nonché a Patrizia Busignani, Responsabile della Campagna Paneuropea per prevenire e combattere la violenza contro le donne.

Vorrei iniziare con la notizia –probabilmente di Vostra conoscenza- proveniente dal Consiglio Federale Tedesco che, il 16 febbraio scorso, ha definitivamente approvato un testo di legge sullo *Stalking* integrando questo specifico reato nel proprio codice penale (ma già gli Stati uniti a partire dagli anni novanta prevedono normative piuttosto severe in tal senso). La norma fissa una pena detentiva fino a tre anni -nei casi più gravi fino a dieci anni- ovvero una sanzione pecuniaria che viene determinata a discrezione del giudice. Addirittura, per determinate fattispecie più gravi, viene prevista come esigenza giustificante, la custodia cautelare.

Mi pare che su tale notizia possa aprirsi una riflessione intorno al metodo che la giustizia ricerca sui problemi come quello degli atti di molestia, sugli atti persecutori perpetrati ai danni delle donne o dei minori o dei soggetti la cui abilità è diversamente definita.

Vorrei commentare questa decisione del parlamento tedesco e tentare di indicare un ipotetico percorso giurisprudenziale e sociale che appaia recettivo nel vasto arcipelago delle condotte antisociali, non senza indicare quella precisa responsabilità delle istituzioni che doverosamente appaiono implicate nella prevenzione di tali condotte. Voglio dire che, prima dell'approccio normativo, qualsiasi organizzazione statale dovrebbe adoperarsi per approntare un serio osservatorio dei fenomeni devianti, verificarne le cause e i numeri, studiarne le opportune prevenzioni,



garantendo al contempo protezione e sicurezza sociale. Tutto questo nell'ottica di una complessiva cura del tessuto civico che include, nel nostro caso, sia il *sex offender* che la vittima. Genericamente, infatti, verso l'autore di reato non viene prevista alcuna forma di intervento, fatto stesso che induce e contribuisce a reiterare simili comportamenti. La sistematizzazione di una metodologia siffatta, produce nel tessuto sociale una inevitabile insicurezza con il conseguente ricorso a logiche che implicano il controllo sul territorio.

Il Consiglio Federale Tedesco sceglie per lo *Stalking* un "penale massimo" su cui le stesse ricerche specifiche prendono le distanze per la difficoltà di gestione di una problematica così complessa e variegata nella sua identificazione, dal piano semantico a quello descrittivo e interpretativo, problematica che va affrontata sicuramente sul piano culturale prima ancora che sanzionatorio. Pare infatti che i paesi che hanno affrontato il tema attraverso strumenti repressivi, abbiano poi riscontrato evidenti difficoltà di gestione di quelle metodiche. Quindi l'approccio penalistico non può, solitario, far fronte a quel controllo sociale spesso invocato. Di più, l'intervento securitario rivelerebbe la sproporzione tra misure repressive e la mancata conoscenza circa le caratteristiche principali di un fenomeno che ha connotati culturali e sociali, con il rischio di far coincidere il problema della violenza sessuale, delle molestie in genere, con quello della sicurezza.

La violenza sessuale infatti non è un problema di pubblica sicurezza che necessita di un intervento repressivo da parte dello Stato, è un fenomeno che si realizza molto spesso all'interno delle mura domestiche, ma non solo e che ha come contro altare la disparità di potere tra i sessi, connotazione che, grazie alle battaglie del movimento internazionale delle donne si deve ritenere acquisita quanto meno sul piano della legislazione occidentale. Il *qui ed ora*, insomma, riguarda una vistosa ed energica mobilitazione alla prevenzione, con strumenti e misure volte a contrastare i fenomeni attraverso la faticosa prova degli osservatori, delle ricerche, di centri anti-violenza prevedendone anche un registro nazionale, che alla occorrenza possano costituirsi parte civile nei processi e nelle ingiunzioni delle parti offese. Noi sappiamo bene che la violenza è l'espressione di un disagio sociale ed esistenziale marcato ed è per questo che il dibattito è, ancora una volta, tra politica della parità e politica della differenza.

Mi pare appropriato quindi -dopo quanto asserito e per tornare a quale veste la giustizia debba indossare su tali ambiti- promuove un "diritto leggero" contro un "penale massimo", cioè l'elasticità dello spazio giu-

ridico dal momento della produzione e discrezionalità, al momento dell'interpretazione dei fenomeni, che contrasti la proliferazione dello strumento legislativo quale regolatore di conflitti sociali e a maggior ragione di quelli che traggono origine dalla differenza sessuale: il terreno giudiziario non può essere il luogo esclusivo e privilegiato della risoluzione dei conflitti. In una parola, la società in cui la differenza femminile può esprimersi liberamente, è la società in cui la singolarità dell'individuo donna si confronta con il mondo, essendo preceduta e assistita dall'autorità sociale del suo sesso.

Dico questo perché l'espressione di un "penale massimo" sul problema della violenza rischia di vittimizzare la donna, identificandola quindi come soggetto di tutela e assistenza: importanza assoluta riveste allora, la lettura appropriata e urgente dei mutamenti sociali, delle sue crisi, cambiamenti che recano sempre un elemento di imprevedibilità. Questo elemento è salutato felicemente nella maggiore libertà delle donne, il che le espone ancora di più ai rischi di una modernità che con fatica riesce a declinare l'emancipazione femminile.

Sono certo che occasioni come questa, occasioni di studio e riflessione sulle problematiche sociali, possano innervare di contenuto le attività del legislatore al quale si impone il dovere di operare per la massima dignità dei suoi cittadini.



Patrizia Busignani

Responsabile della Campagna Paneuropea per prevenire e combattere la violenza nei confronti delle donne, compresa la violenza domestica

Eccellenze,
Autorità,
Illustri Relatori,
Signore e Signori,

in uno studio sulle misure e le azioni intraprese nei 46 Stati membri del Consiglio d'Europa reso noto a Madrid il 27 novembre scorso, in occasione del lancio della Campagna paneuropea contro la violenza alle donne, si legge testualmente: "...una analisi globale evidenzia che, in tutti i paesi, da un 1/5 a 1/4 delle donne ha subito violenze fisiche almeno una volta nella vita adulta e più di 1/10 delle donne ha subito violenze sessuali con l'uso della forza. La cifra, qualora comprensiva di tutte le forme di violenza nei confronti delle donne, ivi inclusa la persecuzione (stalking), raggiunge il 45% dell'intera popolazione femminile...". Lo studio presentato prosegue affermando: "...La maggioranza degli atti di violenza contro le donne sono commessi da uomini appartenenti al loro entourage immediato, molto spesso da partners o ex partners...".

Dunque, parlare di violenza contro le donne significa riferirsi a grandi numeri e ai grandi costi che ne derivano in termini di sofferenze, di vite umane perdute e di spesa sociale; significa anche constatare che è l'ambiente domestico il luogo più pericoloso per le donne, mentre dovrebbe essere vero il contrario; significa verificare la persistenza della violenza nei confronti delle donne nonostante l'accresciuta attenzione al fenomeno in tutto il mondo e i numerosi sviluppi positivi nelle politiche e nelle pratiche; nonostante le raccomandazioni e le misure adottate sia in sede nazionale che internazionale; nonostante i servizi di sostegno e di protezione delle vittime.

Di qui viene la decisione del Consiglio d'Europa di promuovere una cam-

pagna contro la violenza nei confronti delle donne, in particolare contro la violenza domestica.

La campagna avviata sul nostro territorio il 29 novembre scorso si attiene all'apposito programma approvato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 21 giugno 2006 e persegue 3 principali obiettivi :

a) la promozione di misure politiche, giuridiche ed amministrative per contrastare e prevenire la violenza contro le donne;

b) la raccolta sistematica dei dati per conoscere le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno sul nostro territorio;

c) la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

L'occasione odierna risponde contemporaneamente a due degli obiettivi indicati:

il primo è quello della sensibilizzazione che, come è ovvio, deve partire dalla conoscenza, dall'informazione e, dunque, quale migliore opportunità di un convegno di studi per approfondire un aspetto della multiforme violenza nei confronti delle donne, il meno esplorato e all'apparenza il più esotico? In tanti in queste settimane ci hanno chiesto: ma che cos'è lo stalking? Già questo è un risultato sul piano della diffusione della conoscenza.

Parlando di stalking siamo sul versante della violenza psicologica, ma gli studi prodotti dicono che il molestatore, lo "stalker" può divenire anche aggressore e, talvolta, omicida della sua vittima.

L'altro obiettivo che con questo Convegno non possiamo cogliere direttamente, ma possiamo però certamente promuovere è l'attenzione e la sensibilità delle Istituzioni e della classe politica.

La presenza degli Ecc.mi Capitani Reggenti e dei Segretari di Stato agli Affari Esteri e alla Giustizia che abbiamo appena ascoltato, è una garanzia che l'attenzione c'è ma questa attenzione va tradotta in misure legislative. Innanzitutto va aggiornato il Codice Penale che è del 1974 e che inevitabilmente non poteva tenere conto di risultati e di sensibilità che sono successivi a quella data a cominciare dal conseguimento della parità giuridica fra donne e uomini. Ma anche il clima culturale è diverso.



Se fino a pochi anni fa alzare le mani contro la moglie o la figlia o la sorella o la nuora, era un fatto ordinario ed esibito, oggi il livello di tolleranza è fortunatamente molto più basso. Sopravvive però l'idea che la violenza domestica sia "un affare di famiglia", sia un fatto privato. Non è così, la violenza contro le donne è una violazione deliberata e volontaria dei diritti della persona umana e deve essere un reato punibile ed effettivamente punito.

La procedibilità d'ufficio dei reati di violenza contro le donne, qualora fosse sancita dal nostro Codice Penale, sarebbe un messaggio fortissimo che lo Stato intende difendere le donne e i minori che sono le vittime e condanna invece chi si renda responsabile di tali atti e già questo potrebbe essere un valido deterrente.

E' chiaro che la sola modifica della legge non basta.

Occorre una rete di servizi che sia in grado di sostenere, aiutare e proteggere le donne vittime di violenza e i loro figli.

Si sta lavorando in questa direzione e – lo dico con molta soddisfazione – fin qui tutti i servizi coinvolti, di polizia, sanitari e socio-sanitari, hanno risposto con molto senso di responsabilità all'impegno di prevenire e combattere la violenza contro le donne che per tutti vuol anche dire mettersi in gioco, sperimentare modalità nuove di affrontare il lavoro quotidiano di aiuto, di assistenza, di protezione.

Ma basta. Mi fermo qui. Siamo tutti curiosi e interessati agli interventi degli ottimi relatori che il programma odierno prevede.

Prima di concludere però devo un ringraziamento all'Università, al Dipartimento di Studi Giuridici, al Prof. Peruzzi che ne è il Direttore e ai suoi valenti collaboratori.

Con questo convegno hanno saputo interpretare il ruolo, per niente scontato, di una Università che esce dalle proprie mura e condivide il proprio sapere per farne un patrimonio comune. E non solo: come in questo caso mette a disposizione il proprio contributo di conoscenza e di studio per una causa di grande valore civile, culturale e sociale quella che da il titolo alla nostra campagna: prevenire e combattere la violenza nei confronti delle donne, compresa la violenza domestica.

Conformemente alla definizione che figura nella Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri sulla protezione delle donne contro la violenza, adottata il 30 aprile 2002, l'espressione "violenza nei confronti delle donne" designa "ogni atto di violenza fondato sull'appartenenza sessuale che comporta o è suscettibile di comportare per le donne che ne sono il bersaglio, danni o sofferenze di natura fisica, sessuale o psicologica, compresa la minaccia di mettere in atto tali atti, la coercizione, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata".

Vi ringrazio.



Fenomenologia dello stalking

Salvatore Luberto

Prof. Ord. a.r. di Criminologia e Direttore del Master in Criminologia e Psichiatria Forense dell'Università di San Marino

Vorrei innanzi tutto ringraziare gli organizzatori di questo Convegno e complimentarmi per la sensibilità dimostrata dalle Autorità e dalla Sig.ra Patrizia Busignani per un problema così attuale anche se antico e, purtroppo, in larga misura scotomizzato.

Il Modena Group On Stalking si sta occupando del fenomeno attraverso una serie di ricerche approvate e finanziate dalla Commissione Europea nell'ambito dei diversi progetti "Daphne" volti, com'è ampiamente noto, alla prevenzione ed alla lotta della violenza contro le donne ed i bambini. Del gruppo, coordinato dall'Università di Modena, fanno parte colleghi delle Università di Londra, Amsterdam, Lovanio, Siviglia e Lubiana, cui si sono aggiunti nell'ultimo anno colleghi tedeschi e finlandesi.

Gli interventi che mi hanno preceduto hanno già fornito importanti e puntuali elementi su un fenomeno così complesso, cui la cultura, la ricerca ed il legislatore hanno finora prestato scarsa attenzione, nonostante la sua notevole diffusione.

E' stato già ricordato che il fenomeno è stato preso in seria considerazione, definito come stalking (termine estrapolato dal linguaggio venatorio "puntare - fare la posta", di difficile traduzione e di cui è stato proposto il termine di molestie assillanti) e normativizzato negli anni '90 negli U.S.A. a seguito di alcuni eclatanti casi di star -stalking. L'omicidio di noti personaggi dello spettacolo, quali Theresa Saldana e Rebecca Schaeffer, per limitarmi ai casi più noti, ha favorito la prima legge anti-stalking in California nel 1991, cui sono seguite normative analoghe negli altri Stati Americani ed in diversi altri Paesi.

L'espressione di comportamenti molesti ed intrusivi in danno

per lo più di donne sono però molto più datati e noti da tempo, come può agevolmente evincersi sia dalla quotidianità, che da diverse situazioni immortalate in espressioni artistiche di primo piano. Non è infatti infrequente sentire notizie di molestie non volute e subite da vittime, prevalentemente donne, anche per periodi relativamente lunghi ed avvertire sensazioni di rassegnata impotenza per le oggettive difficoltà di far fronte a tali intrusioni indesiderate.

Consentitemi, a riprova, di riferirvi un dato emerso, quasi casualmente, nel corso delle nostre ricerche, che riguarda un caso di "stalking" pubblicato nel primo numero del quotidiano "Il Resto del Carlino", in data 20 marzo 1985.

E' riportato un breve articolo dal titolo "Amore fatale", nel quale viene illustrata una situazione di stalking, peraltro finita tragicamente (cfr appendice).

Anche le cronache recenti riportano alcuni casi, (fortunatamente pochi) di stalking in cui la componente minacciosa è stata agita con esito letale dallo stalker e ciò sottolinea la necessità di una maggiore attenzione al fenomeno, sul piano culturale ancor prima che su quello legislativo.

Al riguardo vorrei sottolineare due aspetti, il primo concernente una relazione costante tra ricerca e legislazione, posto che nei Paesi in cui lo stalking è stato oggetto di ricerche e di attenzione culturale sono state emanate normative specifiche, mentre nei Paesi in cui si è meno attenti al fenomeno, sia sul piano culturale che della ricerca, manca una legislazione adeguata o addirittura non esistono norme che lo prevedano specificatamente.

Un secondo aspetto riguarda l'inadeguatezza del solo controllo sociale di natura giuridica a far fronte a questo, come ad altri fenomeni sociali di una certa complessità, posto peraltro che anche nei Paesi in cui vigono da tempo norme molto severe antistalking il problema è ben lungi dall'essere risolto o adeguatamente contenuto.

L'approccio deve essere innanzi tutto di tipo culturale, perché è la cultura che fa la norma e non viceversa, tenuto debito conto che è intuitiva la necessità di una buona conoscenza del fenomeno che la norma regolerà, perché essa sia poi sufficientemente rispettata.

Tutto ciò può valere a documentare la complessità del fenomeno ed a sottolineare l'interesse prioritario di una buona conoscenza di esso sotto ogni profilo e di una costante attenzione ai molteplici problemi che comporta.

Una prima difficoltà è individuata dalla stessa definizione del



fenomeno, cui peraltro sono legate anche alcune difficoltà della sua gestione sotto il profilo giuridico.

Paul E. Mullen, noto Psicopatologo Forense Australiano e uno dei maggiori esperti di Stalking, ha così definito lo stalking in una lezione magistrale tenuta a Modena nel 2004: “...Una costellazione di azioni che implicano il ripetuto e persistente tentativo di imporre ad un'altra persona comunicazioni non desiderate o contatti che suscitano paura...”. Tale definizione sottolinea le caratteristiche di intrusività della condotta agita contro la volontà dell'altro e richiama la rilevanza degli aspetti relazionali.

Simili comportamenti si realizzano, infatti, prevalentemente all'interno di una pregressa relazione più o meno significativa e richiamano indubbiamente un approccio di tipo relazionale, nonchè la dinamica dei cosiddetti “reati a due”.

Scrivo in altra sede al riguardo “.....*Per cogliere al meglio il “senso” della situazione è opportuno centrare l'attenzione sulla natura e sullo sviluppo della “relazione” instaurata, o che si tenta di instaurare, tra autore e vittima, tenendo conto delle variabili legate ad espressioni comportamentali non sempre univoche, coerenti e di facile interpretazione.....Si pensi, ad esempio, a certe “schermaglie” di corteggiamento insistente per cogliere il senso di possibili equivoci e di certi ritardi nella comprensione della reale portata della situazione.....L'ipotesi in discussione richiama una condotta complessa, potenzialmente dannosa e destabilizzante, di definizione molto difficile, che non trova nel nostro ordinamento una tutela adeguata e mirata....*” (Luberto, 2003).

Vorrei sottolineare il fatto che la definizione riportata suggerisce un preciso riferimento alla mancata accettazione dell'altro, prima ancora che alla natura del comportamento. In altre parole può essere ritenuto “violento” un comportamento posto in essere nonostante il preciso diniego dell'altro e non solo in rapporto alla sua natura.

I comportamenti dello stalker, integrati spesso da ripetute comunicazioni verbali o telefoniche, invio di fiori, o altri comportamenti intrinsecamente non violenti e, spesso, nemmeno illeciti o offensivi, se non a volte addirittura graditi, lo diventano quando vengano attuati, e soprattutto reiterati, contro la volontà dell'altro, invadendone la sua sfera privata e condizionandone alcune sue scelte, con indubbie conseguenze negative, anche molto gravi.

Le varie forme di Stalking sono abbastanza note e mi limito a richiamarne le ipotesi più frequenti.

Una prima ipotesi, piuttosto rara, riguarda lo star-stalking, legato al fatto che qualcuno si invaghisce di un qualche personaggio celebre, che ne è assolutamente ignaro fino a che lo stalker non incomincia a perseguitarlo.

Una seconda ipotesi, più frequente ma non frequentissima, si può verificare all'interno di un rapporto professionale e riguarda per lo più l'avvocato, il medico, lo psichiatra, o altro professionista, al quale il cliente (o il paziente) si "attacca" in termini ossessivi, costringendo spesso la "vittima" ad adottare comportamenti difensivi e non sempre efficaci.

Una terza ipotesi, limitata ad un massimo dell'8% dei casi secondo i dati della letteratura più recente, è legata al ricorso di dinamiche patologiche, per lo più quadri psicotici con deliri erotomanici descritti da de Clerambault agli inizi del secolo scorso.

Potrei citarvi un caso, di franca natura patologica ed oggetto di diverse perizie psichiatriche, relativo ad una situazione che si trascina da circa quindici anni e riguarda uno stalker che "molesta" una conoscente sulla base di un quadro psicotico con manifestazioni erotomaniche, anche per sottolinearne le difficoltà di gestione sul piano giuridico. Denunciato e sottoposto ad indagine psichiatrica forense il soggetto è stato riconosciuto totalmente incapace per infermità e socialmente pericoloso, per l'ovvia probabilità di recidiva, ma la connotazione "contravvenzionale" del reato di molestie ex art 660 con pena edittale inferiore a due anni, ha reso molto problematica l'applicazione di una misura di sicurezza, almeno fino a quando non sono state contestate altre ipotesi di reato, quali minacce, lesioni personali e violenza privata.

Una quarta ipotesi, di gran lunga la più frequente, riguarda ex partner che non hanno accettato la fine della relazione e "perseguitano" in tutti i modi, in termini di crescente intrusività ed invadenza la vittima, per lo più donna, sostanzialmente perchè incapaci di elaborare il "lutto" della perdita, fino a ritrovare un nuovo equilibrio. Sono questi non solo i casi più frequenti, ma anche quelli più a rischio di conclusioni negative o addirittura tragiche, nonchè di gravi conseguenze di natura psichica per la vittima.

Quanto alla diffusione dello Stalking va innanzi tutto rilevato il ricorso di un significativo numero oscuro legato alla complessità del fenomeno ed alla scarsa attenzione ad esso prestata, per non parlare delle difficoltà oggettive di gestione.

Tra le cause del numero oscuro non può essere trascurato il fatto che spesso il fenomeno non viene denunciato tempestivamente, anche



perché quando una donna decide di farlo incontra non poche difficoltà sia per l'assenza di una normativa specifica al riguardo, che per la scarsa conoscenza del fenomeno. Le difficoltà di intervento favoriscono, a volte, certi atteggiamenti delle forze dell'ordine, che tendono a minimizzare la situazione, specie nelle fasi iniziali.

In un caso, occorso alla mia osservazione, la donna che era andata a lamentare i comportamenti dell'ex partner, che le telefonava molto spesso e le inviava frequentemente dei fiori, si è sentita poco considerata perchè, in definitiva, non era il caso di prendersela troppo "per dei mazzi di fiori". Le molestie purtroppo sono continuate e qualche tempo dopo la donna è stata violentata dall'uomo che si era introdotto nella sua abitazione. A seguito di tale atto lo stalker ha subito una grave condanna, ma sarebbe stato ovviamente necessario intervenire più incisivamente prima e prevenire un simile epilogo.

E' quanto mai opportuna quindi una grande attenzione perchè le carenze normative e la scarsa conoscenza del fenomeno non ne favoriscono certo la tempestiva denuncia, con indubbi riflessi negativi sulla sua prevenzione.

Al di là del notevole numero oscuro, non v'è dubbio che il fenomeno sia molto diffuso e dagli studi che sono stati fatti, anche quelli più recenti, emergono dati significativi circa la sua alta frequenza e la netta prevalenza di vittime di sesso femminile.

Un discorso analogo deve essere fatto relativamente alla durata, che può protrarsi anche per lunghi periodi di tempo, a quanto risulta dai dati delle numerose ricerche effettuate.

Mi preme sottolineare il fatto che una precoce rilevazione del fenomeno può ridurre i rischi di attualizzazione di condotte minacciose e violente, per non parlare della possibilità di ridurre le possibili e gravi ripercussioni negative, in termini di danno psichico, perdita di chance ed altro, sulla vittima.

Le ripercussioni di una prolungata situazione di stalking sulla vittima possono essere molto gravi, non solo sul piano delle conseguenze di natura psicopatologica o lavorativa, ma anche per la limitazione della sua libertà di movimento con conseguente incidenza negativa sui suoi diritti, anche al di là di eventuali situazioni di violenza agita.

Una migliore professionalità degli operatori di primo intervento, in particolare medici di famiglia e appartenenti alle forze dell'ordine, potrebbe incidere molto positivamente sul problema, così come la creazione di centri di counseling, che potrebbero far sentire la vittima, per lo più donna, compresa e capita, con indubbi e comprensibili effetti positi-

vi, oltre a consentire di volta in volta i suggerimenti e la conseguente adozione dei provvedimenti più idonei, il più precocemente possibile.

Nell'ambito delle nostre ricerche abbiamo preparato un piccolo manuale con suggerimenti per le vittime redatto in esito ai diversi contatti avuti con vittime di stalking, di cui abbiamo raccolto le "storie", nonché sulla base delle interviste praticate all'interno delle nostre ricerche, di cui parla estesamente e più adeguatamente la prof.ssa De Fazio.

Circa la tipologia degli stalker sono state proposte diverse classificazioni, ma quella ritenuta più valida e più accettata è indubbiamente quella elaborata da Mullen e collaboratori, perchè descrive il fenomeno secondo la maggiore quantità di variabili.

Essa suddivide gli stalker in cinque categorie: rifiutati, cercatori di intimità, corteggiatori inadeguati, rancorosi e predatori, così illustrata dallo stesso Mullen:

- Lo Stalker respinto inizia a molestare a seguito della rottura di un'importante relazione. Il comportamento intrusivo riflette il desiderio dello stalker di ottenere riconciliazione, vendetta per il rifiuto o un'oscillante mix di entrambe. Lo stalking è sostenuto dal fatto che diventa per il molestatore una continuazione della relazione interrotta

- Il cercatore di intimità desidera una relazione con qualcuno del quale è infatuato. Le vittime sono sconosciuti, conoscenze lavorative e conoscenti. Frequente tra gli stalker di vip. Lo stalking sostenuto dalle molestie diviene nella mente dello stalker manifestazione di una relazione condivisa, che spesso costituisce l'unica relazione nella sua vita altrimenti vuota

- Il corteggiatore inadeguato molesta anch'egli per instaurare una relazione, tuttavia, si tratta di persona che cerca semplicemente di ottenere un appuntamento o un incontro sessuale. E' disadattato socialmente e sul piano interpersonale e ritiene di avere diritto ad una relazione indipendentemente dal disinteresse della vittima. Abbandona rapidamente il suo proposito ma è propenso a rivolgersi ad un'altra vittima.

- Lo stalker rancoroso dichiara esplicitamente di molestare per vendicarsi di un torto reale o ritenuto tale. Le molestie sono sostenute dal senso di potere e di controllo che provocano. Frequentemente ricorrono le minacce mentre raramente arriva alla violenza fisica.

- Lo stalker predatore si prepara ad un'aggressione, di solito di



tipo sessuale. Lo stalking è una combinazione di ricerca di informazioni, voyeurismo, prove e/o fantasie sull'aggressione. Lo stalking è celato in modo da non allertare la vittima ed impedire l'attacco.

Al di là dei casi, relativamente rari, di franca natura patologica, di cui si è precedentemente detto in rapporto al ricorso di quadri psicotici con deliri di erotomania, è frequente che gli autori possono presentare disturbi di personalità, in particolare di tipo borderline, paranoide o narcisistici più o meno accentuati, ma ciò non deve indurre a generiche patologizzazioni del fenomeno.

Lo stalking richiama però soprattutto anomalie della relazione, come si è precedentemente detto e bisogna evitare il rischio di "patologizzarlo", magari per un meccanismo difensivo che ne favorirebbe la collocazione nell'ambito del "diverso da me".

Ed è proprio dall'attenta analisi diacronica della relazione intercorsa tra autore e vittima, esaminata alla luce delle caratteristiche dello stalking, che possono trarsi elementi utili ad una adeguata comprensione della genesi e della dinamica della situazione, con intuitivi vantaggi, quanto meno per la maggiore possibilità di prevenire evoluzioni violente, nonchè più gravi danni alla vittima, ma anche all'autore.

Nel caso citato prima la maggiore attenzione alla situazione ha costituito per la vittima motivo di rassicurazione e per lo stalker, che è ora in trattamento terapeutico adeguato, il conseguimento di un discreto stato di compenso psichico con riflessi positivi facilmente intuibili, tanto che da oltre un anno non si sono verificati nuovi episodi di molestie.

E' pertanto evidente la necessità di una buona conoscenza del fenomeno in ogni suo aspetto per poter prevenire e trattare il fenomeno il meglio possibile, attraverso un approccio multifattoriale ed in una prospettiva integrata dei vari interventi.

L'utilizzo integrato dei vari sistemi di controllo sociale in un'ottica comprensiva e preventiva appare come l'indirizzo più adeguato per la gestione del complesso fenomeno e per una migliore protezione delle vittime

Consentitemi di ribadire le gravi conseguenze che non di rado sperimentano le vittime, che nella migliore delle ipotesi sperimentano situazioni di incertezza, di ansia e di riduzione di chance, magari di non grave entità, ma che spesso evolvono in severi quadri di danno biologico di natura psichica, di sconvolgimento dell'assetto esistenziale, oltre a sentirsi, non di rado, poco comprese.

Al fine di ridurre tali inconvenienti da tempo a Modena abbiamo intensificato i rapporti e la collaborazione con le forze dell'ordine e con le strutture sanitarie, attuando sia momenti di incontro e di formazione professionale, sia di reciproca consultazione.

Le Forze dell'Ordine hanno, ad esempio, pubblicizzato un numero telefonico cui risponde personale ben addestrato sul fenomeno stalking, per cui la vittima che lo utilizza si sente compresa e trattata, fin dall'inizio, in termini professionalmente molto adeguati,

Il Modena Group on Stalking ha inoltre attivato un sito internet (<http://stalking.medlegmo.unimo.it/>) nel quale sono riportate le attività svolte, nonchè notizie che vorrebbero concorrere ad un costante aggiornamento della conoscenza e della gestione del fenomeno.

Al riguardo mi limito a richiamare che da qualche anno sono state presentate proposte di legge, l'ultima delle quali nel gennaio 2007, per le quali rinvio all'intervento del prof Cadoppi, a riprova di un maggiore interesse della cultura e della ricerca per un fenomeno così complesso e certamente meritevole di attenzione adeguata.



Appendice

MODENA GROUP ON STALKING
<http://stalking.medlegmo.unimo.it>

Bibliografia

Mi limito a riportare solo alcune voci bibliografiche, rinviando a quella riportata in termini molto più ampi nel citato sito del MG:S (<http://stalking.medlegmo.unimo.it>)

Galeazzi G: M, Gemini L, Curci P: La sindrome del molestatore assillante (Stalking) - G. It. d Psicopatologia, vol 7, 2003.i

Curci , G., Galeazzi G:M, Secchi. La sindrome delle molestie assillanti (stalking). Torino, Bollati Boringhieri, 2003

De Clèrambault, G. G. (1942). Les psychoses passionelles. Ouvres Psychiatriques. Paris: Presses Univertaires de France, 1942.

Luberto S.: Le Molestie Assillanti: Profili Criminologici, Psichiatrico Forensi e Medico Legali.

In "La Sindrome delle Molestie Assillanti (Stalking), a cura di P. Curci, G. Galeazzi e C. Secchi, Bollati Boringhieri, 2003.

Luberto S.: Molestie Assillanti - Bollettino Ordine Prov. Medici di Modena, novembre 2004.

Meloy, J. R. (1992). Psychopathology: violent attachments. Northvale, NJ: Jason Aronson Inc.

Meloy, J. R. (1996). A clinical investigation of the obsessional follower. Schles inger, Louis B. (Ed). (1996). Explorations in criminal psychopathology: Clinical syndromes with forensic implications. (pp. 9 32). . xviii, 348 pp.SEE BOOK.

Meloy, J. R. (1997). A Rorschach case study of stalking: "All I wanted was to love you . . ."



Mullen, P. E., M. Pathe, et al. (2003). Clinical management of stalkers and stalking behaviors. Brewster, Mary P. (Ed). (2003). Stalking: Psychology, risk factors, interventions, and law. (pp. 7 1 7 14). Kingston, NJ, US: Civic Research Institute. xxiv, I 20 pp. SEE BOOK.

Modena Group on Stalking "Donne Vittime di Stalking", Franco Angeli, 2005.

Pathe, M. (2003). Surviving stalking, Cambridge University Press.

Purcell, R., M. Pathe, et al. (2003). Classification of stalkers. Brewster, Mary P. (Ed). (2003). Stalking: Psychology, risk factors, interventions, and law. (pp. 6 1 6 19). Kingston, NJ, US: Civic Research Institute. xxiv, I 20 pp. SEE BOOK.

LE VITTIME DI STALKING E I PERCORSI DI AIUTO POSSIBILI*

Laura De Fazio

Prof. Associato di Criminologia, Università di Modena e Reggio Emilia

La nozione di stalking, pur non essendo del tutto nuova, ha acquisito in tempi recenti rilevanza sul piano sociale, attirando dapprima l'attenzione dei media, nonché quella del mondo scientifico e del legislatore.

La divulgazione del termine, dovuta soprattutto ai media dei Paesi anglosassoni, ha raggiunto la massima intensità nei primi anni '90 in concomitanza con alcuni episodi che hanno coinvolto personaggi pubblici, in genere del mondo dello spettacolo.

E' proprio a partire da tale epoca che, a seguito di alcune morti violente pubblicizzate dalle reti televisive e dalle testate giornalistiche, si è cominciato ad attribuire al cosiddetto. Star-Stalking la dignità di fenomeno allarmante al quale ha fatto seguito un'attenzione sistematica per un problema che, fino a quel momento, aveva destato scarso interesse.

Malgrado nella fase iniziale di studio del fenomeno il problema sembrasse limitarsi a personaggi famosi, gli studi epidemiologici condotti successivamente hanno invece riportato una netta prevalenza di episodi di stalking nella popolazione generale e in particolare ai danni di soggetti di sesso femminile che hanno avuto una precedente relazione sentimentale con lo stalker.

Il presente contributo riporta alcune considerazioni scaturite dai racconti di donne vittime di stalking che sono state intervistate nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca condotto sui percorsi di aiuto.

In particolare, tramite interviste semistrutturate a donne vittime di stalking sono stati esaminati i percorsi che le hanno portate a prendere consapevolezza della situazione, oltre che a porre in atto strategie di

(*) Contributo elaborato sulla base dei risultati del Progetto di Ricerca "Pathways to survive stalking for women victims", finanziato dalla Commissione Europea all'interno del Programma Daphne volto a combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne.



difesa mediante l'adozione di misure di sicurezza, il coinvolgimento della rete informale, la richiesta di aiuto ad associazioni, agenzie e/o professionisti, la denuncia alle Forze dell'Ordine. Si è focalizzata l'attenzione sui tempi e sulle motivazioni sottese alla richiesta di intervento, sul livello di soddisfazione riferito dalla vittima nei rapporti con le istituzioni e le agenzie di aiuto, sui suggerimenti forniti per favorire un migliore approccio al problema.

Per quanto concerne le vittime di ex partner, in una notevole percentuale di casi i comportamenti molesti hanno avuto inizio anche prima della fine della relazione.

P: *"...all'inizio tutto bene, era un tipo estroverso, molto gentile, premuroso, dopo alcuni mesi ha cominciato a diventare geloso, a controllarmi, a farmi un sacco di telefonate...alla fine non ne ho potuto più e l'ho lasciato...che era un tipo particolare me ne ero accorta, ma non mi sarei mai aspettata una cosa così...aveva dei comportamenti un po' eccessivi...all'inizio della storia mi mandava un mazzo di rose alla settimana sul lavoro, mettendomi in imbarazzo...quando arrivavo a casa voleva togliermi le scarpe...quando ci siamo lasciati all'inizio piangeva, mi faceva delle telefonate in cui diceva di essere disperato...poi di fronte alla mia resistenza sempre più forte...è diventato molto aggressivo e prepotente: urlava, minacciava, comandava, non mi ascoltava neppure, andava avanti per la sua strada e decideva lui cosa bisognava fare"*

F: *"Era il mio ex ragazzo conosciuto a Parigi, durante un periodo in cui ho vissuto all'estero. Siamo stati insieme per circa tre anni, già durante il periodo di convivenza, c'è stata un'escalation degli episodi di violenza fisica, del tutto incontrollabili e improvvisi, era molto nervoso...ha iniziato ad essere geloso, a controllarmi.... Ho cercato più volte di chiudere la storia ma avevo paura delle sue reazioni, ero impotente e priva di informazioni sul come comportarmi.... Dopo che l'ho lasciato, quando ero ancora in Francia, ha iniziato a perseguitarmi. Chiamava tutti i miei conoscenti per sapere dov'ero, telefonava ai miei colleghi di lavoro, si appostava sotto casa mia e al lavoro. E' entrato in casa mia e di miei amici, dove mi ha anche aggredito. Una volta tornata in Italia, ha continuato a molestarmi, telefonando continuamente a casa mia, minacciandomi che sarebbe arrivato da un momento all'altro."*

L: *"l'ho conosciuto in un'altra città, dove stavo frequentando un corso...all'inizio sembrava un ragazzo serio, lavorava, era molto dolce, mi*

lasciava le rose sulla macchina...dopo 4-5 mesi ha iniziato a dare segni di squilibrio. Ha cominciato ad avere comportamenti aggressivi, mi minacciava, mi ha messo anche le mani addosso...siccome ho cominciato ad essere molto spaventata ho tentato di chiudere, ma lui diventava sempre più pressante...mi piantonava sotto casa, si attaccava al citofono; una notte rientrando dal lavoro molto tardi verso le 4 di notte...per arrotondare lavoravo in un locale... l'ho trovato nascosto nel portone sotto casa...mi ha trascinato sulle scale, voleva entrare in casa...".

Oltre a essere la più numerosa, tale categoria di soggetti risulta essere quella che presenta il più elevato rischio di subire comportamenti violenti e che patisce conseguenze più pesanti sul piano psicologico (Logan et al. 2006). In particolare, uno studio di comunità di Purcell et al. (2002) ha messo in luce come il rischio di subire una violenza di tipo fisico aumenti progressivamente quanto più stretta è la relazione tra lo stalker e la vittima. E similmente Rosenfeld e Harmon (2002) hanno segnalato un rischio più elevato di subire violenza per le vittime di stalking quando i molestatori erano familiari o ex partner.

Un altro elemento da tenere in considerazione in rapporto alle condotte violente nello stalking (tra ex partner) è costituito dalla presenza di minacce, che rappresentano un fattore di rischio specifico proprio quando tali situazioni coinvolgono ex partner (Mc Ewan et al., 2007).

A: "ci siamo lasciati dopo quasi otto anni...eravamo arrivati nella fase di fare delle scelte di vita...improvvisamente ha cominciato a fare strani discorsi sul fatto che non voleva sposarsi, non voleva avere figli, ecc., dopo circa un mese di tentennamenti ho preso una decisione definitiva e l'ho lasciato...Lui non ha accettato questa decisione ed ha iniziato a tormentarmi...mi pedinava, si appostava sotto casa, mi insultava davanti alla gente...mi telefonava di notte, lasciava messaggi...dopo alcuni mesi ero andata ad abitare da sola...tutto quello che facevo, lui lo sapeva...ero terrorizzata...mi parlava con un tono che non aveva mai avuto...mi minacciava: '...io rovino te e la tua famiglia...' in una occasione mi ha anche stratonato e mi ha dato uno schiaffo... aveva uno sguardo cattivo da persona vendicativa...".

L'appartenenza al gruppo degli ex partner avrebbe una rilevanza anche in rapporto alla durata delle molestie, che tendono ad essere più persistenti.

A tale proposito è stato osservato come lo stalker possa trarre



incoraggiamento a persistere nella sua campagna di molestie ogni qualvolta riesce a entrare in contatto con la vittima, ottenendo un cosiddetto “rinforzo positivo” e come, di conseguenza, situazioni che di necessità comportano un contatto tra molestatore e vittima, quali quelle in cui lo stalker mantiene il diritto di accesso a figli o a proprietà comuni, finiscano per diventare fattori di rischio non solo in rapporto alla violenza ma anche in relazione ad una maggiore durata dello stalking (McEwan et al., 2007).

In queste situazioni le molestie assillanti che seguono la separazione si protraggono spesso per anni, colpiscono non solo la vittima primaria, ma anche tutti i componenti della famiglia, con frequente coinvolgimento di minori (vittime secondarie) e sono spesso rinforzate dalle fasi processuali finalizzate alla separazione legale ed alla custodia dei figli.

C: *“Da quando ho deciso di separarmi è un inferno, perseguita non solo me, ma amici, familiari, vicini, finisce per farmi il vuoto intorno, mi pedina, mi segue, mi fa scenate per strada o sul luogo di lavoro, facendomi perdere anche il lavoro. Lui si inventa mille pretesti, dice che vuole vedere i figli, ma in realtà, mi segue anche quando il bambino non c’è, si mette a gridare, tira pugni contro il muro...”*.

B: *“Ci siamo sposati dopo pochi mesi di fidanzamento, mentre ero in attesa di un figlio. Ero molto innamorata, al punto da rimettermi in gioco pur avendo già una separazione alle spalle e tre figli grandi. Subito dopo il matrimonio lui è cambiato: voleva controllare tutto, non voleva intermissioni di familiari nella nostra vita, era ossessivo, geloso in modo morboso. Sono iniziati maltrattamenti con vessazioni sia fisiche che psicologiche. Dopo la nascita del bambino la situazione è peggiorata ulteriormente: era molto geloso, non voleva che uscissi, né che frequentassi amici o amiche, controllava il telefono, mi telefonava 15-20 volte al giorno in ufficio, cronometrava il tempo che impiegavo a rientrare a casa dopo il lavoro. Alla fine mi svegliava di notte, mi sottoponeva ad estenuanti interrogatori, registrava le conversazioni. Dopo la separazione la situazione è diventata insostenibile: non posso uscire di casa senza essere continuamente seguita, contattata, minacciata. Ricevo continue telefonate. Si apposta sotto casa mia o dei miei. Mi insulta davanti al bambino ecc”*.

M: *"lui un anno fa ha chiesto il divorzio, io gli ho chiesto l'affido totale dei nostri figli... non li veniva a prendere durante la settimana, non li portava in vacanza, non faceva altro che denigrarmi e gettare fango su di me... di fronte ad una situazione così conflittuale il giudice ha nominato un perito che ha accreditato pienamente le dichiarazioni di mio figlio... 'che sono una cattiva madre, che non cucino, che esco la mattina e torno alla sera', senza considerare che erano dichiarazioni che provenivano da un ragazzino in conflitto ed ha consigliato al Giudice che mio figlio andasse a vivere con il padre... il risultato è che mia figlio all'età di 15 anni è andato a vivere con il padre e adesso lui quotidianamente lo sta sobillando e strumentalizzando contro di me ...ricevo delle e-mail e dei messaggi terribili da mio marito, dalla sua compagna ed anche da mio figlio... il bambino è diventato stalker... ha strumentalizzato la situazione... del resto da me la situazione economica è disperata e sono una madre presente e severa... da suo padre ha soldi e libertà... adesso non vuole neppure più vedermi..."*

In molti casi le molestie si protraggono per anni o addirittura per decenni e non cessano neppure, se non temporaneamente, a fronte di denunce, condanne, ordini di restrizione.

La scarsità di strumenti a disposizione per fronteggiare lo stalking diventa ancora più drammatica in queste situazioni che vedono molto spesso impotenti anche le Forze dell'ordine ed i legali, non di rado costretti ad ammettere tutti i limiti delle misure preventive e sanzionate attualmente disponibili.

F: *"Verso i 26 anni, dopo circa dieci anni di stalking, mi sono rivolta ad un avvocato che però mi ha detto che non c'era niente da fare e che comunque non c'era nessuna legge per quel tipo di comportamento... mi sono rivolta anche in questura e in quell'occasione mi hanno detto che lo conoscevano, che lo ritenevano innocuo e che comunque lo avrebbero diffidato.... Gli interventi della polizia non sono serviti a bloccarlo... dopo la prima diffida ha iniziato a dire di considerarmi una Madonna: la Polizia gli ha trovato in casa anche un altarinò con una mia foto ed un disegno... più tardi ho consultato un altro avvocato che mi ha confermato la totale impossibilità di fare qualcosa per vie legali e mi ha consigliato di risolvere la cosa da sola... io non me la sono sentita e ho lasciato perdere, però una volta il mio fidanzato esasperato l'ha riempito di botte... per tutta risposta lui con le mani sporche del proprio*



sangue mi ha toccato il viso...”

Il mutamento delle modalità di socializzazione, connesso alla crescente diffusione delle tecnologie informatiche, sta favorendo la diffusione di nuove tipologie di stalking che nascono e si sviluppano nel mondo del web per poi diffondersi talvolta nel mondo reale. Non di rado persone conosciute e frequentate inizialmente per e-mail e per chat, con le quali si instaurano rapporti di amicizia più o meno affettuosa, si rivelano poi incapaci di metabolizzare eventuali rifiuti o di interrompere una relazione divenuta indesiderata, mettendo in atto vere e proprie molestie.

N: *“Ci siamo conosciuti a dicembre 2004 per chat, dopo un po’ ci siamo scambiati il numero di telefono ed abbiamo cominciato a sentirci. Dovevamo sempre incontrarci, ma in realtà non ci siamo mai visti, Non era una relazione sentimentale, però eravamo molto affezionati..era una persona che mi affascinava, una persona molto più grande di me, faceva un lavoro interessante ...Ci raccontavamo molte cose ed ognuno aveva la sua vita e le sue storie. Nell’estate successiva ho cominciato a frequentare il mio attuale ragazzo. A settembre ha cominciato a farmi telefonate di gelosia del tutto fuori luogo, visto che tra noi non c’era un rapporto sentimentale. Mi telefonava, mi insultava 100-150 messaggi al giorno nei quali mi diceva che era disperato, che era innamorato, che avevo il cuore di pietra...mi intasava la segreteria di messaggi...”*

In rapporto alle conseguenze del fenomeno sulle vittime, la letteratura segnala come lo stalking possa comportare non solo rilevanti modificazioni dello stile di vita (sociale e lavorativo) ma anche pesanti ripercussioni sul piano psicologico che, di solito, configurano disturbi dell’adattamento ma che, non raramente, possono manifestarsi come vere e proprie sindromi da stress post traumatico (PTSD) (Kamphuis, Emmelkamp, 2005).

Le ricerche documentano come gli effetti dello stalking siano particolarmente pesanti per le vittime sia per le restrizioni nel proprio stile di vita e per lo scadimento del funzionamento lavorativo, sociale ed affettivo che ne consegue, sia per lo stress cronico che determina spesso l’insorgenza di disturbi psicosomatici, l’adozione di abitudini di vita dannose a scopo compensativo (maggiore consumo di tabacco e alcool, uso di droghe), il peggioramento di pregresse condizioni morbose o l’insorgenza di disturbi psicopatologici.

In particolare, nello studio di Pathé & Mullen (1997) oltre l’80%

delle vittime lamenta un aumento del livello d'ansia e dello stato di allerta ed addirittura un terzo presentano i sintomi patognomonici di un Disturbo Post-Traumatico da Stress.

Questi soggetti presentano ricordi intrusivi degli episodi di violenza, flashback, sintomi di ipervigilanza ed aumentato arousal, disturbi del sonno, ansia e deflessione dell'umore, sensazione di isolamento, tratti di evitamento.

Il forte impatto emotivo delle molestie assillanti si evidenzia anche attraverso l'analisi delle modalità espressive delle vittime che, pur a fronte dei riferiti tentativi di rimuovere l'esperienza e di allontanare i ricordi connessi, manifestano una evidente polarizzazione ideativa sui fatti ed una persistente angoscia che trapela dalle modalità di verbalizzazione.

La rievocazione delle molestie avviene solitamente con un eloquio fluente, quasi inarrestabile ed appare associata ad un'ansia libera percepibile dall'esaminatore e coerente con le manifestazioni somatiche riferite dalla vittima (tachicardia, sudore, tremori alle mani, palpitazioni), che sembra rivivere con il racconto dell'esperienza traumatica subita.

Alcune storie appaiono particolarmente significative nel descrivere la presenza di sintomi tipici del disturbo post-traumatico:

A. *"...l'ansia mi torna ogni qualvolta ne parlo o se qualcosa mi fa venire in mente quella situazione...ancora adesso quando ne parlo mi trema la voce, mi rendo conto che mi agito, mi vengono le palpitazioni...se vedo in lontananza delle persone che gli assomigliano, mi prende un blocco alle gambe, mi sembra che sia lui, a volte penso di averla superata ma non è così...in certe condizioni di luce o in certi posti dove vado mi sembra di rivivere quei momenti...è come se fosse passato un giorno...mi capita specialmente in primavera...perché è iniziato tutto in marzo, aprile...la mia mente non è mai libera, questa cosa del processo mi mette ansia...ho ancora incubi molto frequenti nei quali sogno che lui si presenta sotto casa mia, mi segue, mi aggredisce...mi sveglio tutta agitata con la tachicardia e poi faccio molta fatica a riaddormentarmi..."*

L. : *"...questa storia mi ha creato molta ansia: ero continuamente spaventata, non sapevo mai cosa potesse succedere. Avevo paura mi facesse del male...anche adesso a distanza di anni continuo ad avere pensieri e sogni ricorrenti, mi sembra di rivivere le cose e poi sono molto dif-*



fidente, vedo gli uomini come qualcosa di potenzialmente pericoloso...anche con l'attuale ragazzo, nonostante fosse amico di amici e quindi non uno sconosciuto, i primi tempi non salivo neanche in macchina, gli davo appuntamento nei locali...mi è rimasto un senso di angoscia..."

Le vittime manifestano importanti ripercussioni anche sul proprio vissuto di sicurezza ed in generale sul proprio senso di identità con conseguenti sequele psicologiche che incidono non soltanto sul generale stato di cenestesi, ma anche sulla capacità relazionale ed affettiva.

Spesso manifestano infatti vissuti di menomazione e di perdita correlati non solo alla restrizione delle attività di vita, ma anche alla difficoltà di rielaborare una esperienza affettiva che si rivela ad un tratto fortemente patogena. Presentano inoltre vissuti di colpa sottesi sia dalla propria incapacità di rendersi conto della situazione e di riconoscere lo stalker, sia dall'involontario coinvolgimento di altre persone affettivamente significative.

La letteratura descrive tra i principali schemi maladattivi associati alle molestie assillanti una minore fiducia negli altri, un aumentato senso di isolamento, la presenza di autocolpevolizzazione (Dansky et al., 1990).

P: "Giro con il terrore di incontrarlo. Iniziare nuove storie in maniera serena è problematico.

Ancora adesso quando lo vedo mi parte la tachicardia e mi si rizzano tutti i peli...ad un certo punto ero proprio agitata, non mangiavo più. Davanti a questa situazione mi sentivo impotente, lottavo contro i mulini a vento...ti senti sola un casino...non sai come comportarti perché qualsiasi cosa fai lui si incazza...la gente non capisce il problema, ti dice...'ma sei sicura di esserti spiegata bene'...pensa che non ti fai capire...Tuttora se vedo il suo nome sul cellulare, mi parte la tachicardia ed un'ansia pazzesca. Evito i posti che lui frequenta..."

R: "Mi sono molto spaventata e lo sono tuttora, mi sento molto sola ed impotente. Ho vissuto tutta la storia come una forte violenza (ho dovuto togliere il mio curriculum dal sito, sparire dal mondo, ecc) e mi è sembrata una vera ingiustizia che, nonostante le denunce alla polizia di tre stati, lui potesse continuare indisturbato a perseguitarmi senza che nessuno facesse niente. Sono tuttora così preoccupata che sto cercando un nuovo lavoro per fargli perdere completamente le mie tracce".

Gli effetti sulla qualità di vita appaiono spesso ancora più devastanti nei casi di stalking associato a violenza domestica, ove le vittime sono esposte da anni ad una forma di aggressione continuata, connotata da percosse, minacce, umiliazioni, controllo eccessivo, che si estende anche dopo la separazione con una vera e propria persecuzione. Infatti lo stalking che inizia o si aggrava dopo la separazione finisce spesso per condizionare ogni aspetto della quotidianità, pregiudicando la possibilità della vittima di iniziare una nuova vita, impegnandosi in attività lavorative o allacciando nuove relazioni. In aggiunta, il coinvolgimento dei figli come vittime secondarie e la strumentalizzazione dei procedimenti giudiziari volti alla custodia, che lo stalker spesso mette in atto per punire la vittima, materializzano un vero e proprio campo di battaglia.

Sotto il profilo psicologico, la necessità di porre in atto strategie di difesa attiva per proteggere i propri figli si rivela spesso un fattore protettivo nei confronti dell'insorgenza di gravi disturbi psicopatologici. Tuttavia queste donne che sperimentano uno stato di stress cronico, non di rado esacerbato dal "confronto/scontro con un sistema giudiziario e con servizi di assistenza e counselling spesso scarsamente consapevoli e scarsamente empatici nei confronti dei loro problemi" (Pathé et.al., 2003) possono presentare un aumentato consumo di sostanze dannose (come alcool o tabacco), peggioramento e/o comparsa di disturbi di salute spesso minimizzati per timore di perdere l'affido dei figli.

M.: *"Io sto bene, ma mi sento distrutta dentro, ho la fortuna di avere un carattere forte per reagire, ma mi sono sentita distrutta. La mia fortuna oltre a quella di avere molti amici e la famiglia è di non avere sensi di colpa... sono anni che non lavoro... anche se ho una cultura universitaria... mio marito voleva una moglie casalinga... adesso sto provando a lavorare, ma al massimo farò due-tre collaborazioni l'anno... è molto difficile, ora mi arrangio, vivo con il mantenimento di mio figlio... perché a me non da niente... sono umiliazioni... però ai miei figli non ho fatto mancare niente... mi sono consumata quella poca eredità di mio padre per portarli tutti gli anni al mare, fargli fare gli sport, magari non gli compravo i jeans firmati come suo padre, ma li compravo al mercato, però non gli ho fatto mancare niente... è dura... e oltre a ciò uno deve lottare contro le istituzioni..."*

C: *"Adesso mi sento meglio anche perché ormai ho i figli grandi che se ne vogliono andare per farsi una propria vita... ormai anche loro non ne possono più. Ho molta rabbia dentro. Non voglio essere costretta ad*



andarmene dalla mia città, dalla mia casa, dalla mia famiglia, voglio che se ne vada lui. Non mi sono rifatta una vita perché ho paura non per me, ma per l'altra persona...".

Nelle vittime adolescenti il vissuto di isolamento ed impotenza è spesso acuito dalla particolare situazione di inesperienza relazionale e dall'insicurezza che caratterizza questa fase evolutiva ed appare rinforzato dagli stereotipi culturali che tendono ad interpretare i comportamenti ossessivi correlati all'innamoramento come normali dinamiche adolescenziali.

Gli adulti (genitori, insegnanti, ecc.) tendono a minimizzare le molestie assillanti quando si manifestano nell'ambito di una relazione adolescenziale.

Inoltre gli stessi giovani risultano più influenzabili dalla immagine di stalking veicolata dai media: i film, le soap opera spesso rappresentano lo stalking come sinonimo di amore ed affetto e lo stalker come una persona incompresa.

S: "per un adolescente è inquietante, perché non hai nessuno strumento.... Mi sono anche messa in discussione. Pensavo che fosse colpa mia, che forse mi ero fatta fraintendere, mi sentivo in colpa.."

E.: "Ancora oggi ho paura, sono molto ansiosa, mi sento in colpa per aver commesso un errore di valutazione nei confronti di questa persona. Mi sono sentita sottovalutata ed incompresa con un profondo senso di solitudine ed impotenza. Ho incubi frequenti, oltre all'impressione di essere seguita e spiata. Questa esperienza ha avuto conseguenze sulla mia vita di tutti i giorni. La sera non esco mai da sola, ho cambiato numero di telefono, ho deciso di tornare a vivere con le coinquiline con cui vivevo prima, ho cambiato biblioteca, evito i luoghi in cui so che potrei trovarlo, mi reco in certi posti solo in compagnia"

Dinamiche psicologiche peculiari sono tipiche di vittime impegnate nel volontariato o in professioni di aiuto, che proprio per il lavoro che svolgono appaiono spesso più esposte alle molestie da parte di persone che fraintendono la disponibilità all'ascolto e l'offerta di sostegno, interpretandole come segni di interesse.

C: "Tutta questa situazione mi ha creato molta ansia, non riuscivo più a dormire, ad un certo punto non uscivo più neanche a prendere il giorno-

le, avevo paura ad andare in centro perché lui essendo disoccupato è sempre lì che gira... lui aveva 35 anni nessun disturbo psichico franco, però era in una situazione difficile, nel giro di un anno aveva perso la madre ed era rimasto disoccupato... quando gli ho detto che non mi interessava avere una storia, ha cominciato a dirmi che ero una stronza, che aiutavo tutti tranne lui, facendo leva sui miei sensi di colpa... era una persona molto manipolatoria, però all'apparenza sembrava normalissimo,"

Le modalità di reazione della vittima assumono particolare rilevanza anche in rapporto alla maggiore o minore espressività di disturbi psicologici posto che, come evidenziato dalla letteratura, un comportamento di coping passivo (ritirarsi, evitare, rimuginare) sembra implicare un rischio maggiore di disturbo post-traumatico da stress, mentre un comportamento di coping attivo (affrontare la situazione, collaborare con la Polizia o i Tribunali) può favorire un adattamento psicologico favorevole (Kamphuis et al., 2003).

Nello sviluppo di strategie di coping di tipo attivo assume un ruolo prioritario il comportamento adottato dalle Forze dell'Ordine o dalle diverse agenzie d'aiuto.

Le vittime di stalking lamentano spesso la scarsa sensibilità delle forze dell'ordine nei confronti del problema e la tendenza a minimizzare i fatti, soprattutto se rientrano nell'ambito di una conflittualità di coppia.

Tale atteggiamento appare riconducibile non tanto alla mancata conoscenza del fenomeno dello stalking, quanto alla persistenza di stereotipi legati all'identità di genere, come evidenziato dal fatto che si manifesta spesso anche a fronte di vere e proprie forme di violenza domestica.

Ciò non di meno le storie delle vittime hanno evidenziato una situazione a macchia di leopardo ove, accanto a situazioni connotate da scarsa sensibilità ed arretratezza culturale, si osservano atteggiamenti più idonei, purtroppo talvolta correlati ad una conoscenza diretta della vittima, con conseguente maggiore presa in carico del problema.

In alcuni casi tuttavia una preparazione specifica sullo stalking sembra aver favorito una migliore comprensione delle vittime e l'adozione di strategie più adeguate.

M: *"Il primo shock lo ho avuto da parte delle istituzioni. Il carabiniere al quale mi sono rivolta per fare denuncia di percosse al quale chiedo spiegazioni in ordine all'iter della denuncia... mi disse che dovevo*



avere una prognosi di 20 gg perché altrimenti non ci sarebbero state conseguenze, perché in fondo prenderle mi poteva anche piacere”.

C: “Ho fatto numerosissime denunce e ho sempre incontrato un atteggiamento molto disponibile ed attento. Ormai conoscono la mia storia. Cercano di aiutarmi. Mi aiutano a scrivere le denunce”.

P: “Dopo circa due mesi, dopo l’episodio delle percosse mi sono rivolta ai carabinieri. Non ho voluto fare denuncia. Loro sono stati gentili e comprensivi (anche se ho parlato con una persona che conoscevo) e mi hanno detto che lo avrebbero chiamato. Lo hanno chiamato in caserma...lui ha negato, poi ha promesso che avrebbe smesso se avessi accettato un anello...loro mi hanno detto di accettarlo...e così ho fatto, ma non è cambiato nulla. Mi hanno detto di tenere tutte le prove e consigliato di recarmi al P.S. se mi avesse ancora picchiato e di non rispondere alle sue chiamate...io non ho seguito questo consiglio perché avevo paura che diventasse sempre più assillante ed intrusivo come già aveva fatto...”

R: “Mi sono spaventata non appena ho ricevuto telefonate in ufficio dopo che è entrato nel sito è ha trovato il mio numero...ho avuto una paura mortale...ho parlato con i servizi sociali e mi hanno consigliato di fare denuncia...L’azienda ha bandito il mio numero di telefono e di ufficio dal sito, ha dato le sue fotografie alle guardie, la Reception ed il Centralino sono stati informati che devono rispondere che non esisto, le chiamate vengono convogliate al mio supervisor che le filtra...”

Comunque mi sono spaventata e ho fatto denuncia dapprima alla Polizia del paese ove lui risiedeva...che ha avuto un atteggiamento di totale sottovalutazione...vediamo cosa possiamo fare...passeranno dei mesi... Poco tempo fa ho fatto denuncia anche in Italia ... subito hanno minimizzato, ma dopo che mi sono arrabbiata che ho detto che non ne potevo più di essere perseguitata che erano due anni che non vivevo e loro mi ridevano in faccia...mi è capitato un Commissario che aveva fatto un seminario sullo stalking...mi ha aiutato a fare la denuncia...ha detto che si occupava lui personalmente del caso...che se si fosse ripresentato di chiamare direttamente lui che avrebbe mandato subito una pattuglia...mi sono sentita più tranquilla. L’atteggiamento della magistratura mi ha molto deluso per la evidente sottovalutazione del problema”.

I risultati delle interviste, effettuate anche in altri paesi europei, hanno consentito di individuare alcune linee guida generali, in parte sug-

gerite dalle vittime stesse.

Secondo le donne intervistate appare estremamente importante essere supportate e comprese, a fronte della constatata mancanza di informazione e della conseguente necessità di sensibilizzazione degli operatori rispetto al fenomeno.

In particolare, considerando i diversi percorsi di aiuto e le agenzie contattate, emerge che chi ha subito lo stalking ha sovente sperimentato un difficile rapporto con le forze dell'ordine, descritte spesso come incapaci di intervenire efficacemente. E ciò viene ricollegato alla presenza di una scarsa preparazione in materia tale da suggerire la necessità di un' adeguata formazione e l'istituzione di figure specializzate preposte a trattare questi casi.

Coloro che decidono di affrontare la situazione rivolgendosi alle istituzioni, infatti, si trovano spesso costrette a raccontare molte volte la propria vicenda a persone diverse, mentre invece il potersi limitare a raccontare una sola volta tutta la storia ad una sola persona specificamente preparata potrebbe limitare lo stress e lo stato di angoscia che accompagna queste esperienze.

A fronte poi della scarsa efficacia degli interventi, appare fondamentale la predisposizione di un servizio che possa fornire informazioni pratiche per potersi difendere nell'immediato dalle molestie.

Da un punto di vista legale e giudiziario, inoltre, le vittime auspicano lo studio di norme specifiche e procedimenti più brevi, oltre a sottolineare l'importanza di evitare il prolungato confronto in Tribunale con lo stalker.

I risultati ottenuti stimolano pertanto più di una riflessione circa il bisogno di sensibilizzazione, informazione ed educazione sullo stalking presente anche nel nostro Paese.



Bibliografia

Dansky B.S., Roth S. & Kronenberger W.G. (1990). The Trauma Constellation Identification Scale: A measure of the psychological impact of a stressful life event. *Journal of Traumatic Stress* 3, 557-572.

Kamphuis J.H., Emmelkamp P.M.G. & Bartak A. (2003). Individual differences in post traumatic stress following post-intimate stalking: Stalking severity and Psychosocial variables. *British Journal of Clinical Psychology* 42, 145-156.

Logan T.K., Cole J., Shannon L. & Walzer R. (2006). *Partner stalking. How women Respond, Cope, and Survive*. Springer: New York.

McEwan T., Mullen P.E. & Purcell R. (2007). Identifying risk factors in stalking: A review of current research. *International Journal of Law and Psychiatry* 30, 1-9.

Pathé M. & Mullen P.E. (1997). The impact of Stalkers on their Victims. *British Journal of Psychiatry* 170, 12-17.

Pathé M., Purcell R., Mullen P.E. & MacKenzie R. (2003). Le vittime dello stalking. In *La sindrome delle molestie assillanti (Stalking)* (ed. P. Curci, G.M. Galeazzi, C. Secchi), Bollati Boringhieri: Torino

Purcell R., Pathé M. & Mullen P.E. (2002). The prevalence and nature of stalking in the Australian community. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry* 36, 114-120.

Rosenfeld B & Harmon H. (2002). Factors associated with violence in stalking and obsessional harassment cases. *Criminal Justice and Behavior* 29, 671-691.

LO STALKING: PROFILI DI DIRITTO PENALE SOSTANZIALE.*

Alberto Cadoppi

Prof. Ordinario di Diritto Penale e Direttore

Dipartimento Scienze Penalistiche dell'Università di Parma.

Facciamo il seguente caso:

Tizio, lasciato dalla sua fidanzata Caia, non si rassegna e la perseguita: la segue di notte fino a sotto casa sussurrandole frasi d'amore, le telefona continuamente, le manda ripetuti messaggi SMS.

Non la minaccia mai esplicitamente, né entra abusivamente nel suo domicilio; non l'aggrede fisicamente, ma le rende la vita impossibile. Perfino il nuovo ragazzo di Caia la lascia per non poter più fronteggiare la situazione. Caia cade in depressione, e pensa di reagire col mezzo del diritto all'angosciante situazione.

In Italia, l'ordinamento offre soluzioni certamente deludenti.

Io non sono un esperto di Diritto Sammarinese, ma non ritengo che la situazione sia drasticamente diversa a San Marino anche per quanto ci hanno riferito poco fa i Segretari per gli Affari Esteri e per la Giustizia che hanno parlato: il legale di fronte a una persona che si reca da lui con un quesito di questo genere si trova obiettivamente in difficoltà. Si trova in difficoltà perché andrebbe alla ricerca del suo codice penale che tiene sempre sul tavolo, e andrebbe a sfogliarsi (a meno che non le abbia tutte a memoria) le fattispecie più rilevanti, i reati più rilevanti in materia, e cercherebbe di capire se effettivamente uno di questi reati sia applicabile a questo caso concreto che gli viene sottoposto. Comincerebbe a guardarsi ad esempio l'articolo 660 del codice penale Italiano (ma adesso non vi sto poi a "molestare" su tutti questi articoli), che appunto parla del reato di molestie. Ma il reato di molestie, probabilmente in modo simile a quanto avviene a San Marino, è un reato contravvenzionale, quindi un reato da poco che produce conseguenze sanzionatorie quasi ridicole. Proseguirebbe, cercherebbe e vedrebbe che esiste nel nostro codice penale Italiano la violenza privata all'articolo 610, ma la violen-

(*) Sul tema rinvio al mio articolo *Stalking: solo un approccio multidisciplinare assicura un'efficace azione di contrasto*, in *Guida dir.*, n. 7/2007, p. 10 ss.



za privata non sempre è applicabile a questi casi: ad esempio nel caso proposto in questa occasione dal legale è difficilmente applicabile proprio il delitto di violenza privata, perché non c'è una costrizione a fare qualche cosa violenta, che è il presupposto per l'applicazione della violenza privata.

Poi magari andrebbe a verificare se è applicabile il reato di minaccia (articolo 612 del codice penale Italiano), ma riscontrerebbe anche qua che non c'è nessuna minaccia esplicita da parte di questo ex partner lasciato, il quale addirittura formula più che altro frasi d'amore nei confronti della sua ex. Parlava prima il Professor Luberto dei fiori: magari potremmo aggiungere a questo caso il fatto che mandava ripetutamente dei fiori, comportamento che di solito è gradito dalle donne. Io non so se quelle 500 rose che sono arrivate a Michel Hunziker a San Remo erano uno scherzo di Pippo Baudo o se erano il prodotto di un fenomeno larvato di Stalking; però certamente i fiori di solito fanno piacere! certo, se arrivassero 500 rose in particolare a mia moglie tutti i giorni, io non sarei affatto contento né di regalargliele io, forse, né se qualcun altro gliele regala. Quindi la minaccia non sarebbe quasi mai applicabile, a meno che lo Stalker non giunga a formulare davvero delle minacce nei confronti della vittima.

Le lesioni personali a volte potrebbero entrare in gioco perché, certo, se lo Stalker picchia la vittima, reca violenza fisica, e allora certamente c'è la lesione personale; ma qui passiamo in un altro fenomeno; non necessariamente lo Stalker arreca violenza fisica, percuote, picchia l'obbiettivo dei suoi desideri.

A volte si può porre il problema dell'applicabilità della violazione di domicilio, perché a volte questi Stalker effettivamente arrivano ad intrudere talmente la vita privata delle loro vittime, da recarsi indebitamente nel loro domicilio. Sentivamo prima di una donna che si arrampicava sui balconi, entrava quasi nella camera dal balcone: ecco, in questo caso certamente ci potrebbe essere un reato; però nel caso che ho formulato io prima, di cui si occupa questo ipotetico legale, non c'è nessuna violazione di domicilio. D'altra parte, la violazione di domicilio non è un reato punito con modo gravissimo nel nostro codice Italiano.

Poi ci potrebbero essere casi in cui si verificano ingiurie. Può capitare. Nel caso di specie non capita, però può capitare. Ma anche l'ingiuria è un reato punibile con pene risibili.

Oppure ancora l'episodio può trasmodare in una violenza sessuale, come ha detto prima il Professor Luberto parlando di un caso in cui il risultato conclusivo è stata proprio una violenza sessuale. Allora lì certamente

le pene previste nel nostro codice per la violenza sessuale sono severe e in linea con gli altri paesi Europei. Sul punto non siamo neanche troppo indietro, visto che una legislazione del 1996 ha riformato tutta la normativa italiana sul piano della violenza sessuale e quindi le norme sono abbastanza all'avanguardia; però nel momento in cui fosse applicabile la violenza sessuale vuol dire che certamente siamo arrivati troppo tardi. Siamo arrivati troppo tardi tutti: è arrivato troppo tardi quest'Avvocato che era stato contattato inizialmente, è arrivata troppo tardi la Polizia, è arrivata troppo tardi la Giustizia. Vuol dire che non ha funzionato quel meccanismo di prevenzione che dovrebbe essere l'unico che reagisce contro lo Stalking, perché contro lo Stalking o si reagisce con la prevenzione, oppure non si è capito il fenomeno. Invece il fenomeno è interessante ed importante.

Si veda ad esempio lo studio del Modena Group on Stalking, dove si scopre che questo è un fenomeno importantissimo. Ma lo si deve affrontare via via, lo si deve affrontare gradualmente nel suo progredire, e solo se lo si affronta nel suo progredire si riesce ad impedire il risultato finale. D'altra parte: pensiamo ad una partita di calcio; non è che si può far arrivare l'attaccante avversario fino alla porta per poi arrivare in scivolone e tentare di rubargli la palla all'ultimo istante. Bisogna che prima addirittura il centro campo poi magari la difesa, se non c'è la fa il centro campo, cerchi di contrastare le azioni d'attacco. E così in un fenomeno come questo dello Stalking, se non lo si affronta già nel suo sorgere, se non si ha la consapevolezza anche criminologica di poter bloccare questo meccanismo che spesso è un escalation vera e propria, allora non si riesce assolutamente ad evitare quelli che possono essere risultati disastrosi e a volte assolutamente irreparabili.

Certo se si verifica la violenza sessuale, dicevo, a quel punto l'Ordinamento Penale ha i mezzi per reagire, ma è troppo tardi, perché certamente nessuno desidera che dopo anni di molestie assillanti, o dopo mesi di molestie assillanti, il risultato pratico sia che questa persona dopo aver sofferto per mesi o per anni addirittura abbia come episodio conclusivo una violenza sessuale. Men che meno naturalmente ci auspichiamo che l'episodio conclusivo sia quello più irreversibile, irrevocabile e drammatico che è l'uccisione della vittima di Stalking, uccisione della vittima di Stalking che naturalmente comporterebbe una reazione da parte del Diritto Penale non solo Italiano, ma immagino anche Sammarinese, certamente veemente; ma la reazione veemente da parte dell'Ordinamento Penale di fronte ad un omicidio non è che ci fa dormire sonni molto tranquilli, perché certamente con l'omicidio siamo arri-



vati veramente talmente tardi, e ormai non c'è più nulla da fare. E d'altra parte consideriamo che l'omicidio non è poi un fenomeno così raro a verificarsi: certamente non avverrà in una percentuale rilevante dei casi di Stalking (anche se io non ho effettuato studi personalmente in materia e il gruppo di Modena invece certamente, sul punto, ha dei dati più rilevanti), però è anche vero che ogni tanto capita che il risultato conclusivo sia davvero l'omicidio. Pensate che solo a Parma, dove io faccio il Professore, recentemente nel giro di un anno sono capitati almeno due o tre episodi forse (senz'altro due: il terzo può essere dubbio) di omicidio, che fanno seguito a fatti di Stalking che erano durati anni. In un caso abbastanza recente (credo risalga al settembre del 2006) una ragazza che stava per laurearsi credo in medicina, di Parma, una bravissima ragazza (avrà avuto 26/25 anni, era settembre e andava a fare la cosiddetta "campagna dei pomodori" cioè andava a lavorare per la raccolta dei pomodori in un'industria di produzione di conserva di pomodori, per contribuire a procurarsi i soldi per il suo studio), aveva avuto anni fa un fidanzato che poi lei aveva lasciato, una persona evidentemente piuttosto disturbata pare anche con dei problemi di tossicodipendenza. A un certo punto (se pur non dalla Giustizia Penale perchè la Giustizia non era mai intervenuta sul punto se non per episodi marginali), dalla famiglia stessa addirittura lo Stalker era stato praticamente messo in confino per così dire: cioè era stato trasferito in una casa di montagna che queste persone avevano nell'Appennino Parmense dove pian piano era stato messo lì a lavorare. Gestiva insomma una sorta di piccola azienda agricola sull'Appennino Parmense. Era un ragazzo che si stava anche in qualche modo risocializzando, per così dire, tanto che i giudizi su di lui, della comunità di quel paesino di montagna dove abitava, sono tutti positivi; tutti intervistati il giorno dopo, i loro vicini di casa, quelli che abitavano in questo paesino di montagna, unanimemente in coro hanno detto che questo era un bravissimo ragazzo. Bene, a un certo punto una sera dopo che nelle ultime settimane aveva dimostrato di ritornare un po' all'attacco nei confronti della sua vittima, lui va ad aspettare questa ragazza fuori dalla fabbrica di pomodori alle 11:00 di sera e la segue in macchina finché non la blocca con l'auto in un angolo della strada; lei si ferma e lui la uccide. Questo è stato un episodio naturalmente drammatico. Ora nessuno di noi evidentemente vuole che episodi di questo genere si verifichino, sono episodi che alla fine risultano in tragedie immani.

Sono stato pochissimo tempo fa a un interessante Convegno, simile a questo, organizzato a Bolzano sullo Stalking, dove c'era il Procuratore della Repubblica di Bolzano Tarfusser, bravissimo Magistrato che ha rife-

rito a sua volta di alcuni casi che gli erano capitati di Stalking e uno in particolare mi ha colpito. Ha riferito che una sua conoscente (anche lì una bravissima donna) era oggetto di molestie assillanti da parte di un ex fidanzato. Dunque Tarfusser aveva capito che questa persona era molto pericolosa. Lui ogni tanto trascendeva in episodi di qualche rilevanza penale, e cioè arrivava a qualche contatto fisico, qualche piccola violenza, diciamo magari qualche piccola lesione personale, cose proprio da poco che non avrebbero potuto comportare una reazione forte da parte dell'Ordinamento Penale. Una volta pare che in un episodio non abbia veramente stuprato questa ragazza, nemmeno abbia usato una vera e propria violenza sessuale nei suoi confronti, semplicemente vi è arrivato vicino; probabilmente ha realizzato quelli che un tempo si chiamavano atti di libidine: l'aveva toccata appena probabilmente. Tarfusser sapeva, che forse non c'erano nemmeno gli estremi per la sussistenza del reato di violenza sessuale, però lui stesso, diciamo, ci ha rivelato che spinse questa donna a denunciare il suo assalitore, il suo Stalker, anche esagerando un po' il racconto; in questo modo riuscirono a mettere in custodia cautelare questa persona per qualche mese. Però Tarfusser sapeva che prima o poi questo sarebbe uscito dal carcere. Un giorno era a pranzo con un suo collega un suo amico in piazza a Bolzano e a un certo punto sente squillare il telefonino e lo informano che era stata uccisa da pochi minuti questa sua conoscente da questo suo Stalker, che era uscito da pochi giorni o forse da poche ore dal carcere. Tarfusser stesso non era stato in grado di tenerlo dentro al carcere nonostante lui sapesse che questa persona era molto pericolosa, nonostante lui fosse il Procuratore capo della Repubblica di Bolzano.

Quindi tenete conto del fatto che qui si tratta proprio di una inanità della Giustizia Penale. Così com'è organizzata, la Giustizia Penale Italiana non è in grado di affondare in modo adeguato gli episodi di Stalking in questo momento.

Ecco, a questo punto si pone il problema di che cosa fare. Devo dire che, adesso poi non voglio proseguire troppo a lungo il discorso, e non voglio entrare troppo nel tecnico. Però insomma certamente le cose si stanno muovendo, nel senso che a livello di legislazione comparata ormai assistiamo a un proliferare di norme sullo Stalking in molti paesi. Già lo si è detto prima, la prima di queste norme fu emanata nel 1990 in California; ma in America ormai sono diffusissimi questi Statutes, queste norme anti-Stalking; anzi sono diffuse in tutto il mondo anglosassone: in Australia, Nuova Zelanda, in Inghilterra ecc... più o meno mirate, più o meno calibrate, più o meno simili fra loro: però dappertutto esiste



una normativa ad hoc. Esiste una normativa ad hoc anche in altri paesi dell'Europa Continentale. La stessa Professoressa De Fazio ci ha ricordato di alcune norme Europee. In Austria è stata introdotta una norma nell'estate scorsa, tanto è vero che il Convegno organizzato a Bolzano era anche volto analizzare la nuova norma introdotta in Austria, perché sappiamo che là sono anche molto sensibili a ciò che avviene in Austria; d'altra parte prima ci è stato riferito dal Ministro della Giustizia che anche in Germania recentemente è stata introdotta una nuova normativa in materia di Stalking. A questo punto l'Italia (e credo senz'altro anche San Marino) non possono tirarsi certamente indietro e da questo punto di vista abbiamo effettivamente qualche cosa, perché già risalgono quanto meno al 2004 alcune proposte di legge in argomento. Ce n'è una abbastanza buona, devo dire, del Deputato Cossa, la numero 4891 del 2004, che prevede una serie di norme per la repressione delle molestie assillanti o molestie insistenti. La proposta di legge del 2004 ricalca in qualche modo il modello Californiano, naturalmente adattato alla realtà Giuridica Italiana; e d'altra parte più di recente ci sono poi anche altre proposte.

Da ultimo la proposta più rilevante è un disegno di legge (disegno di legge significa che è una proposta di legge fatta propria dal Governo cioè dal Consiglio dei Ministri), il disegno di legge n. 2169 presentato il 25 gennaio 2007 di iniziativa del Ministro Pollastrini ed altri, che reca misure di sensibilizzazione e prevenzione nonché repressione dei delitti contro la persona nell'ambito della famiglia per l'orientamento sessuale e identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione. Naturalmente adesso io non vado nei dettagli né della proposta del 2004, né di questo disegno di legge del 2007, quindi recentissimo, però dirò qualche cosa sul punto. Innanzitutto per la prima volta viene introdotto un delitto di Stalking appositamente, un delitto di Stalking che nella norma del 2004 viene chiamato "molestie insistenti"; invece nel disegno di legge del 2007 vengono chiamati "atti persecutori"; forse atti persecutori non è proprio una terminologia molto appagante, ed è anche in contrasto direi con le acquisizioni criminologiche dello stesso gruppo di Modena. Probabilmente sarebbe meglio parlare di molestie assillanti, molestie insistenti, molestie persecutorie o altro. E' già importante comunque che si preveda con questi disegni di legge una nuova norma.

Auspico dunque che la riforma avvenga al più presto, e che tenga conto delle indagini criminologiche fino ad oggi attuate, in Italia soprattutto grazie al Modena Group on Stalking.



INDICE

Prof. P. G. Peruzzi
Direttore del Dipartimento di Studi Giuridici
dell'Università di San Marino

pagina quattro

Fiorenzo Stolfi
Segretario di Stato per gli Affari Esteri,
gli Affari Politici e la Programmazione Economica

pagina sette

Ivan Foschi
Segretario di Stato per la Giustizia,
i Rapporti con le Giunte di Castello, l'Informazione e la Pace

pagina dieci

Patrizia Busignani
Responsabile della Campagna Paneuropea
per prevenire e combattere la violenza
nei confronti delle donne, compresa la violenza domestica

pagina tredici

Fenomenologia dello stalking
Salvatore Luberto
Prof. Ord. a.r. di Criminologia
e Direttore del Master in Criminologia
e Psichiatria Forense dell'Università di San Marino

pagina diciassette

Appendice

MODENA GROUP ON STALKING

Bibliografia

pagina ventisei

Le vittime di stalking e i percorsi di aiuto possibili
Laura De Fazio, Prof. Associato di Criminologia,
Università di Modena e Reggio Emilia

pagina ventotto

Lo Stalking: profili di diritto penale sostanziale,
Alberto Cadoppi
Prof. Ordinario di Diritto Penale
e Direttore Dipartimento Scienze Penalistiche
dell'Università di Parma.

pagina quarantadue

L'ideatore del progetto grafico di questo quaderno è valerio pradal e la stampa è stata realizzata dalla tipolitografia studio stampa della Repubblica di San Marino.